

Analisi CeSEM
febbraio 2013

www.cese-m.eu

Le Malvinas
nell'immaginario collettivo

Maximiliano Barreto
Florencia Fantin



CeSEM

Centro Studi Eurasia
Mediterraneo

Le Malvinas nell'immaginario collettivo

Maximiliano Barreto e Florencia Fantin*

Traduzione di William Bavone

[ABSTRACT – Questo breve saggio ci conduce nel cuore del dibattito argentino: qual è il contenuto della fede nelle Malvinas? Qual è la sua portata? Qual è il livello di coscienza nazionale che si ha su questo tema? Ma il tema ci porta ad interrogativi ancor più profondi: cosa rappresenta la questione Malvinas?

PAROLE CHIAVE: Analisi, Malvinas, Multipolarismo, Aggregazione, America Latina, Argentina.

Tra le fedi più manifeste vi è quella del popolo argentino nei confronti delle Malvinas. Se percorriamo in lungo e in largo l'Argentina, l'idea dei diritti supremi argentini riguardo queste isole appare generale e diffuso. Il tessuto sociale che costituisce la nazione per lo più dimostra una concreta fiducia nella legittimità dei diritti sull'arcipelago.

Occorre chiedersi quindi: qual è il contenuto di questa fede? Qual è la sua portata? Qual è il livello di coscienza nazionale che si ha su questo tema? Ma il tema ci porta ad interrogativi ancor più profondi: cosa rappresenta la questione Malvinas? Malvinas è un grido di supremazia territoriale o si ferma alla semplice opinione che recita: "le Malvinas sono argentine"? E' la difesa geostrategica di risorse naturali o semplicemente un ricordo della guerra che sciolse la giunta militare nel 1982?

Questo è una minima parte di una serie interminabile di domande che potremmo elencare nell'analisi della tematica fondamentale a cui facciamo riferimento: capire cosa costituisce e cosa significa la questione Malvinas è un'analisi essenziale se il popolo argentino vuole difendere i propri diritti su queste isole. Il seguente elaborato non pretende di trovare una risposta assoluta al significato della questione (essendo una fede tanto inamovibile, dover risolvere tale questione è compito della stessa

società argentina insieme al governo), ma aspira ad essere un semplice richiamo d'attenzione sulla necessità di *resignificare*(1) le Malvinas.

La prima semplice domanda con cui si potrebbe avvicinare la questione è: quando si parla di Malvinas a cosa si pensa o a cosa le si relaziona direttamente? In diversi ambiti la prima risposta è *la guerra* e pertanto un accostamento militare. In modo quasi automatico si evoca il conflitto bellico che vide sfidarsi Regno Unito e Argentina nel 1982. Ma come può ridursi tutto l'ideale riguardante le Malvinas a questo breve periodo che si estende dall'aprile al giugno 1982? Per poter rispondere a questo interrogativo ci proponiamo di identificare le caratteristiche storiche di cui l'*immaginario collettivo* è a conoscenza. Per iniziare è necessaria una precisazione concettuale: di cosa parliamo quando ci riferiamo all'*immaginario collettivo*? Questo concetto allude all'immagine che il popolo argentino ha realizzato nella sua mente in relazione ad una fede costruita storicamente e influenzata da diversi racconti, discorsi, notizie provenienti dai media, cultura, geopolitica, ecc.. propri di ogni epoca. Questa fede retroagisce e prende diverse forme in accordo con la idiosincrasia del popolo. In tal modo, l'*immaginario collettivo* si erge quale insieme di immagini che sono state interiorizzate e in base alle quali si osserva, si classifica e si ordina una determinata questione. Tali rappresentazioni interiori sono talmente importanti che finiscono per regolare la vita intellettuale e sentimentale della popolazione (traducendosi in trascendentali implicazioni pratiche). L'*immaginario collettivo* non nasce dal nulla, ma si basa sulla costruzione sociale nella quale intervengono i diversi gruppi sociali e vi concorrono tutti i settori che la conformano. A questo punto è importante riconoscere una relazione fondamentale che attraversa il suo processo costitutivo: *immaginario collettivo* e potere sono strettamente correlati. Non si può costruire o ricostruire la questione delle Malvinas senza potere e a sua volta se ne può dedurre che esiste sempre, in modo generico, un discorso dominante le cui caratteristiche sono adottate mediante forme diverse dall'*immaginario collettivo*. All'analisi concettuale aggiungiamo la dimensione storica per poter comprendere come si è configurata questa idea collettiva pur tenendo sempre in considerazione come i diversi governi svilupparono i loro progetti politici associati o meno ai mezzi di comunicazione. Possiamo a questo punto tracciare tre differenti tipologie di *discorsi*: il primo (quello anteriore alla guerra del 1982) lo chiamiamo *discorso Malvinista*; il secondo, *discorso militarista*; il terzo, *discorso democratico*. Per prima cosa ci concentreremo sul periodo della guerra (1982) e cercheremo di chiarire perché

questa congiuntura storica è rimasta così fortemente impressa nella memoria nazionale.

IL DISCORSO MILITARISTA

Nel 1982 l'élite dittatoriale che governava il Paese concepì l'idea dello scontro bellico per recuperare un'identità nazionale. Questo discorso, che chiameremo militarista, si basò sulla necessità di contrastare la dequalificazione crescente e la perdita di potere interno ed esterno da parte del regime argentino (conseguenze della tortura e della sparizione forzata di migliaia di argentini) e non sulla volontà di concreto recupero di questo "qualcosa" nazionale. La guerra ebbe origine nel bel mezzo di una critica situazione economica nella quale il malcontento sociale sembrava incontrollabile. Alla fine del marzo 1982 una mobilitazione popolare fece sentire la sua forza e la polizia rispose con la repressione. In un atto della CGT (*Confederación General del Trabajo*) - nel quale si chiedeva pace, pane e lavoro - lavoratori, cittadini, studenti e madri di famiglia furono repressi con una violenza senza eguali. Le associazioni dei Diritti Umani e le Madri di Plaza de Mayo con le loro denunce e con i loro reclami, ebbero sempre più eco nell'opinione pubblica. Di fronte a questa situazione, Galtieri aveva urgente bisogno di decomprimere la tensione interna e guadagnare consenso. In una situazione economica prossima alla catastrofe - fu dichiarato lo stato di emergenza - la soluzione militarista si delineò nelle parole che l'ex presidente Galtieri utilizzò nel grande discorso popolare del 10 aprile 1982: "[...] che il mondo sappia, America, che esiste un popolo con una volontà decisa come il popolo argentino: se vogliono venire che vengano, noi gli offriremo battaglia [...]". Il gran numero di persone riunite nella Plaza de Mayo rispose in coro: "Giuriamo con gloria di morire".

Come si può notare questo discorso si basa sugli interessi della dittatura. Si arrivò ad ottenere il fervore, l'emozione e l'esaltazione del popolo - galvanizzati dalla guerra - per distrarlo verso un'altra direzione di modo da poter ribaltare una situazione avversa alla dittatura. In tal modo si difendeva un'identità nazionale fondamentalmente "perché sì" e si otteneva l'appoggio popolare attraverso la lotta per il recupero di un territorio la cui rivendicazione giaceva nell'incoscienza collettiva. Parliamo di incoscienza perché formatasi dalla gran diffusione che ebbe, decenni prima, la nozione "Le isole Malvinas sono Argentine". Si affermò un ideale frutto di una ripetizione educativa costante, ma senza vera comprensione(2), il quale plasmò nelle menti del popolo un immaginario sovrano, ma senza contenuto significativo. La marcia per le Malvinas avvenuta negli anni '40 fu una conseguenza della necessità di diffondere oltre i confini argentini, l'idea della legittima sovranità di Buenos Aires sulle

isole. Sebbene a livello internazionale i vari governi argentini diffusero diversi reclami diplomatici circa il sequestro delle isole, fu molti anni dopo che si cercò di informare la popolazione circa le cause di tali reclami. Da qui è lecito chiedersi: perché ci fu un appoggio popolare al conflitto? Forse la caratteristica propria dei militari, ossia di avere una personalità forte, dura, sanguinaria e mercenaria, fu consona alla costruzione del sostegno e dell'ottimismo che caratterizzò la popolazione. Tali presupposti, ovviamente, rafforzavano maggiormente quegli elementi ritenuti necessari per la vittoria bellica. L'ego argentino si rimise in gioco attraverso la generazione di questo auto-convincimento. Un sentimento di sicurezza circa una vittoria imminente sugli inglesi portò un popolo passionale (quello argentino) a regalare un appoggio morale alla dittatura, ed in più, ad inviare i propri figli in guerra e ad apportare un contributo materiale di modo da collaborare con le gesta nazionali(3).

Precedentemente abbiamo affermato che l'*immaginario collettivo* si retro-alimenta data la idiosincrasia del popolo. Il "giuriamo di morire con gloria" come risposta del popolo al presidente illegittimo, evoca un'immagine simile alla stessa che si palesa di fronte ad una partita di calcio (sport caratteristico dell'identità nazionale). In questo modo possiamo pensare ad un popolo euforico che mandava i suoi giocatori (combattenti) a giocare una partita nella quale si dovevano scontrare con un'altra squadra (i soldati inglesi) e sulla quale avevano aspettative di assoluta vittoria.

Sebbene in questo periodo non vi era una visione concreta degli accadimenti, c'erano tuttavia i mezzi di comunicazione che minuto per minuto passavano in rassegna gli ingannevoli avanzamenti di questa battaglia. Ovviamente il tutto non corrispondeva a verità visto che la "squadra delle Malvinas argentine" non stava vincendo. Non si sottovaluti l'analogia calcio/guerra che cerchiamo di presentare, anche perché basti considerare le ripercussioni della vittoria ai Mondiali di Calcio, tenutisi 4 anni prima (1978) nella stessa Argentina, ancora evidenti nell'euforia popolare.

La sensazione post sconfitta bellica si manifestò come la percezione di una sconfitta sportiva: l'euforia si placò e il popolo rimase disilluso, demotivato e adirato. L'*immaginario collettivo* cambiò la sua carica positiva in negativa ed è così che l'ottimismo divenne fallimento e la sensazione di superiorità si trasformò in sentimento di inferiorità (il tutto confluendo in una demoralizzazione popolare).

Altra caratteristica del *discorso militarista* fu la funzionalità(4) del discorso nettamente bellico formulato dal governo britannico. Le due grandi potenzialità dell'Inghilterra sono sempre state l'economia e l'apparato militare inteso come potere. La

combinazione di entrambe, sempre con la supremazia di una delle due in base alla circostanza storica, sono stati da sempre gli strumenti preferiti di Londra.

L'Argentina, senza capacità economiche paragonabili a quelle inglesi, cadde nel trabocchetto utilizzando la via militare - una condotta senza dubbio funzionale all'Inghilterra che era cosciente della propria superiorità in termini di potere forte. La sensazione spiegata pocanzi, ossia di inferiorità immediatamente conseguente alla resa argentina, è un altro aspetto nel quale si palesa la citata funzionalità. Quindi il sentimento di inferiorità è necessario all'ideologia che la Gran Bretagna riuscì a congegnare: Londra è la vincitrice e di conseguenza assume una posizione di superiorità, mentre gli argentini si sono ritrovati sconfitti e inferiori. Ineluttabilmente la dicotomia inferiorità-sconfitta ha pietrificato la popolazione argentina che difficilmente potrà risolvere il problema della sovranità sulle isole, se continua a far persistere questa doppia sensazione. Per ultimo, l'opzione militare è funzionale alla Gran Bretagna anche nel dare validità al suo discorso. Ancora oggi le asimmetrie militari si mantengono e tali tematiche continuano ad essere efficaci sul popolo argentino. La sensazione di inferiorità si vede rinforzata semplicemente con la constatazione delle disparità militari tra le due sovranità.

La totalità e funzionalità discorsiva si integra oggi così: da un lato il discorso della potenza dominante (Inghilterra), dall'altro un discorso che riconosce le asimmetrie in favore del potere forte con la finalità di difendere la legittimità della sovranità argentina sulle isole. Quest'ultimo appare tuttavia, un discorso palesemente periferico (legittimità) e funzionale al discorso centrale (asimmetria).

Tornando alla *debacle* dell'82, dopo diversi mesi iniziò il processo di democratizzazione, ma la società argentina si trovò paralizzata e presa da un duplice sentimento: da una parte la paura di un possibile ritorno dei militari al potere e dall'altra la sensazione di inferiorità-paura che la condannarono ad una sterilità propositiva nel dibattere le proprie grandi questioni nazionali - grave handicap per una società che aveva bisogno di ridare significato e soluzione ai propri problemi.

L'INTERREGNO NEOLIBERALE

La strategia neoliberale cercò di spostarsi verso la politica come possibile mezzo per risolvere i problemi ed elevò l'economia quale ideale principale. Gli avvenimenti degli anni precedenti avevano la funzione di prova empirica per dimostrare la bontà di una società guidata da principi economici neoliberali. Da una parte si progettava una società trasparente ed efficiente,

guidata dalla luce neoliberale; dall'altra si identificava il male: una società guidata dall'eccessiva direzione politica, corrotta e inefficiente.

Questa identificazione del male e del bene semplificò talmente i fatti che la politica diventò tabù per la società. La percezione negativa di quel periodo storico implicava la necessità di divincolarsi dalla politica per evitare di rimanere coinvolti in ciò che era considerato un male. Così si generò una società apatica nei confronti dei grandi temi nazionali e concentrata su questioni banali – grazie anche al fatto che il neoliberalismo portò con sé altre distrazioni strettamente correlate al consumo.

Il devastante fallimento della strategia neoliberale venne a confermare paradossalmente questo pregiudizio negativo nei confronti della politica. La crisi del 2001, economica ma con chiare responsabilità politiche, allontanò ancora di più la società civile dalla politica. Questo episodio storico, sommato ai fallimenti, alla corruzione dei governi e ai colpi di Stato dittatoriali precedenti, prolunga fino ad oggi questa percezione. Di conseguenza una delle implicazioni più gravi è che tale idea conduce alla sterilità propositiva della società nel momento di dover dibattere sulle questioni di rilevanza nazionale. Per sostenere e difendere il principio di integrità territoriale si ha bisogno di un sentimento che vincoli il nazionalismo con uno spazio territoriale. Il neoliberalismo degli anni '90 cercò di scindere questi due fattori instaurando un individualismo esacerbato che si poneva nettamente a distanza da quel vincolo di cui un popolo ha bisogno per sostenere le sue lotte territoriali.

È facile sentir dire che il neoliberalismo degli anni '90 fu promotore anche della *demalvinizzazione*. Tale termine è utilizzato da molti per sottolineare alcune politiche che diluirono dall'immaginario collettivo l'identificazione diretta del cittadino argentino con le isole. Ciononostante il fatto che i diversi governi abbiano cercato di costruire un'ideologia su tale questione, ma che la stessa fosse vuota di contenuto, ci fa pensare che sia sbagliato parlare di *demalvinizzazione* visto che si presumibilmente non ci fu mai una completa *malvinizzazione*.

COSTRUIRE UN DISCORSO DEMOCRATICO

Oggi l'*immaginario collettivo* continua ad essere ostaggio dell'influenza del *discorso militarista*; come abbiamo visto l'effetto principale è l'associazione immediata della questione ai 3 mesi di durata del conflitto del 1982. I cambiamenti politici che hanno avuto luogo agli inizi di questo secolo ci evidenziano che siamo al cospetto di una possibilità senza eguali: dare un nuovo significato alle Malvinas. Ridurre il *discorso militarista* nella nostra società e nello Stato, porterebbe l'Argentina fuori da

questo sentimento di inferiorità che aumenta l'impotenza, la sterilità e la subordinazione.

A prima vista è dallo Stato che si cerca di dare un contenuto alla questione in modo tale da poter costruire un discorso democratico che possa cambiare la percezione dell'immaginario sociale (principalmente militarista). Questo è un processo discendente, che si realizza dall'alto al basso ossia dallo Stato alla società civile. Il complemento necessario a questo processo sarebbe la sua diffusione orizzontale. Tuttavia osserviamo che il discorso democratico attuale è debole. Due elementi basilari influiscono a tale debolezza: da una parte l'influenza che ha ancora il *discorso militarista*, dall'altra la percezione, da parte dei grandi settori della società, in merito alla politica che continua ad essere negativa. In opposizione a ciò, l'attuale governo si appella alla politica come mezzo per risolvere questa grande questione e si allontana dallo strumento militare: tenta di convocare le Nazioni Unite come spazio mediatore nel conflitto e cerca la via della negoziazione. Scorgere il perché di questo contrasto ci obbliga a capire come i processi di neoliberalizzazione degli anni '90 hanno influito sulla società.

Il presupposto fondamentale che costituisce il *discorso democratico* è impostato dallo Stato: l'idea di tornare ad unire i concetti di supremazia popolare con quello di supremazia territoriale. In tal modo si intende che nessuno può reclamare la supremazia territoriale senza quella popolare. Questo presupposto è essenziale per l'edificazione di un rapporto democratico, rappresentandone il legame indissolubile proprio nel porre la volontà popolare come requisito ineluttabile per la rivendicazione della supremazia sulle isole Malvinas. Tale presupposto sembrerebbe convertirsi in una specie di clausola democratica nel considerare la volontà popolare come necessaria per qualunque difesa della supremazia territoriale e, non solo ha implicazioni per il presente e futuro, ma ha una portata reattiva e di pedagogia storica. La portata reattiva è data dal fatto che le azioni della dittatura - e la guerra stessa - restano nell'illegalità. D'altra parte ha una funzione pedagogica storica perché riconosce effettivamente l'illegittimità del conflitto bellico e a sua volta contribuisce a diluire le idee basilari del *discorso militarista*.

Altro elemento importante e recente è la declassificazione del resoconto Rattenbach in chiara sintonia con le azioni per la costruzione di un discorso democratico. Tuttavia, nonostante l'intento statale di emanciparsi dell'idea predominante, è giusto riconoscere in tale intento un'accentuazione profonda dell'ultima dittatura argentina dato che ciò è strettamente connesso con il progetto di individuare tutti i crimini umanitari che quella

dittatura ha commesso - tra i quali si aggiunge posiziona la stessa guerra delle Malvinas.

La riqualificazione ideologica delle isole Malvinas deve sicuramente includere la guerra del 1982 e l'assalto del 1833, ma deve anche riuscire a staccarsi dai legami che riportano la questione a tali episodi storici. *L'immaginario collettivo* democratico richiede la partecipazione della supremazia popolare mediante vie pacifiche. Il ricordo di una guerra quale strumento per rivendicare una causa, aumenta solo i sentimenti verso "un altro" in una mera distinzione amico/nemico. E' necessario quindi poter dissociare il popolo inglese dalle diverse politiche messe in atto dai suoi governi.

La *latinoamericanizzazione* della questione è un altro elemento caratterizzante il *discorso democratico* che si cerca di costruire sulle Malvinas. Ciò appare senza dubbio quale elemento essenziale all'interno dell'intero argomento. Il fatto di conferire alle Malvinas un carattere regionale è un passo avanti importante per attenuare i principi del *discorso militarista* che genera timore nella società. Il sentimento di inferiorità si ravviva nello scorgere il deficit di potere che esiste tra il potenziale bellico britannico e quello argentino. Precedentemente abbiamo detto che difficilmente l'Argentina potrebbe, attraverso il mezzo militare, costringere la Gran Bretagna ad abbandonare la sua posizione di chiusura nei confronti della negoziazione. L'asimmetria che esiste quindi in ambito bellico può attenuarsi se alla questione viene data una portata regionale. Per menzionare alcuni esempi, possiamo dire che nei primi mesi del 2012, lo strumento regionale ha dato effettiva battaglia all'offensiva militare inglese attuale. Ad inizio gennaio Londra, in cerca di appoggio, si è rivolta al Brasile con la visita del cancelliere britannico William Hague. Ciononostante, questa visita ha portato ad un nulla di fatto: la posizione brasiliana di solidarietà verso l'Argentina si è mantenuta immutata ed è stato un notevole passo falso per la diplomazia inglese. Prima di tale evento, il Cile sembrava l'ultima carta da giocare per la Gran Bretagna, ma anche in questa occasione il paese transandino si è mantenuto fedele alla sua posizione, ossia avere una relazione costruttiva con i suoi vicini e in questo senso appoggiare i diritti legittimi della Repubblica argentina nella disputa relativa alla questione delle isole - posizione diversa a quella presa nel 1982, quando il Cile appoggiò Londra.

Infine è interessante menzionare l'appoggio che l'Argentina ottiene da attori importanti del sistema internazionale come Russia e Cina. Si evince quindi che la questione non resta circoscritta al sottosistema latinoamericano, ma a sua volta tende ad appropriarsi di un carattere globale facendo leva sul fatto di essere uno dei pochi casi ancora esistenti di colonialismo.

Quanto sin qui detto in merito alla regionalizzazione delle Malvinas sembra forzare una reazione da parte del Regno Unito. Parliamo di reazione poiché prima di tali eventi, la condotta di Londra, più che sembrare una risposta pensata e matura, si manifestava nei termini di una resistenza. La regionalizzazione delle Malvinas fa perdere legittimità alla Gran Bretagna e la sua posizione di potenza storica entra nel processo di emancipazione e riposizionamento dell'America Latina. L'auto caratterizzazione di sottomessi e sfruttati nel passato unisce e rafforza i legami di solidarietà per le Malvinas, dove lo stesso arcipelago va a collocarsi come parte della rivendicazione suprema contro i colonialismi passati ed i neocolonialismi attuali che insidiano l'intera regione. La questione Malvinas ha raggiunto una nuova portata a livello mondiale e la bilancia si sta spostando a favore della posizione pacifica argentina. Come conseguenza di ciò, il primo ministro inglese, allertato da questi avvenimenti, si appella ad un vecchio ricorso discorsivo che inverte la realtà e che funge da strumento per poter ottenere legittimità nello spazio politico internazionale. Questo espediente si caratterizza per un cambiamento di posizione nel quale la definizione di Paese colonialista viene ri-direzionato all'Argentina con la pretesa di generare un cambio di percezione a livello mondiale.

COSTRUIENDO IL NUOVO IMMAGINARIO COLLETTIVO

L'appello alla gioventù è fondamentale. Questa appare come portatrice di idealismo, speranza futura e presente, ma soprattutto, di fronte al nostro percorso storico, essa significa nuova generazione. Il nuovo rappresenta ossigeno dato che, pur non rompendo con il passato, rompe l'apatia stagnante. Le giovani generazioni non hanno sofferto gli anni della guerra dell'82 così direttamente come gli anziani, quindi il sentimento verso le Malvinas le trasforma in ereditarie di una memoria – questo perché molti sono nati diversi anni dopo il conflitto e quindi non ne hanno la stessa percezione di chi invece lo ha vissuto.

Tuttavia senza l'elaborazione di un nuovo *immaginario* è difficile poter ricostruire un'identità diretta e a tal proposito trovare una gioventù più interessata alle questioni politiche converte la stessa al ruolo di settore chiave per il processo di nuova identificazione.

I diversi discorsi che hanno influito nella costruzione dell'*immaginario collettivo* sono stati:

- il *discorso malvinense* del 1940 che edificò un'idea nazionale della questione se pur vuota di contenuti;

- il *discorso militarista* costituito da due momenti chiave: prima e durante la guerra (primo momento) e dopo di essa (secondo momento). Quest'ultimo presenta la dicotomia del timore/inferiorità che oggi imperversa nella società e si pone come funzionale al discorso britannico;

- il *discorso neoliberale* che negativizza la politica come forma "viable" per risolvere la questione e distrarre la popolazione con altri interessi;

- il *discorso democratico* attuale che appare ancora in costruzione. Questo si appella alla politica e ai giovani assumendo come strumento i documenti storici che validano la posizione attuale. In tale discorso si vincola la supremazia popolare con quella territoriale (che include il controllo dei passaggi da un oceano all'altro) e si assume una posizione pacifica che, per rafforzarsi, si inserisce nel processo di *latinoamericanizzazione*.

Tuttavia, sebbene il *discorso democratico* attuale enfatizzi questioni di somma rilevanza al fine di dare importanza alla questione Malvinas – intesa come politica discendente volta alla costruzione dell'*immaginario collettivo* - ha limitato la sua attenzione ad un circoscritto periodo storico di tre mesi: la guerra del 1982. A nostro avviso, il *discorso democratico* deve ampliare il proprio raggio d'azione sulle tematiche inerenti questo territorio (senza ovviamente trascurare i fatti storici del 1833 e 1982). Si deve far comprendere anche l'importanza della posizione geostrategica intorno all'Antartico: si tratta di un punto di scalo per il passaggio da un oceano all'altro e comprendente risorse naturali e petrolifere. Forse tutti questi strumenti, se fossero diretti alla popolazione, aiuterebbero l'emergere di una nuova generazione, oggi protagonista della sfera pubblica (la gioventù argentina). Questa potrebbe amplificare la comprensione e la conoscenza di questa lotta, con il risultato di riempire in maniera significativa di solidi contenuti l'*immaginario* su tale tematica arrivando in questo modo a creare un'identificazione diretta fra la popolazione e le isole Malvinas.

*Maximiliano Barreto, laureando in Relazioni Internazionali all'Università Nazionale di Rosario (Argentina) e collaboratore CeSEM

*Florencia Fantin, laureanda in Relazioni Internazionali all'Università Nazionale di Rosario (Argentina)

Traduzione di William Bavone

Note:

1) Il termine “resignificare” è preso in prestito da un articolo di Juan Recce: *Malvinas, resignificar, planificar y actuar* publicado en la revista LAMODALA balance #3, pag. 16-23. Disponibile su Internet: http://issuu.com/lamodala/docs/lamodala03?mode=window&backgroundColor&fb_source=message#222222 (F.di C. settembre 2012)

2) Prodotta dal tipo di educazione egemone e verticale che caratterizzava la scuola primaria e secondaria.

3) Merita di essere riportata una questione di non minore importanza: possiamo parlare di gesta nazionali per indicare una guerra iniziata con il fine di difendere gli interessi circoscritti di una dittatura militare? È comune presentare il conflitto dell'82 come *gesta nazionali*. Parlando di gesta nazionali, nel nostro immaginario si forma un'immagine idealizzata di eroi che lottano contro un nemico oppressore e ingiusto e dove questi eroi giungono all'obiettivo di libertà per il quale hanno iniziato questa lotta contro altri uomini. Questo è precisamente ciò che succede nell'identificare la guerra delle Malvinas con delle gesta nazionali ed è questo l'obiettivo che si è voluto molto spesso raggiungere, mediante tale rievocazione. Ma perché? Tale concetto riesce a mitigare quelle che sono le cose effettivamente importanti da ricordare: si attenua il fatto che la guerra è stata iniziata per volontà di una sanguinaria dittatura militare; si attenua il fatto che la finalità del conflitto era totalmente estraneo allo stesso (ossia aveva il fine reale di dare ossigeno alla stessa dittatura); si trasformano le figure militari in eroi quando sulle loro coscienze vi erano delitti contro l'umanità; si perde di vista che i veterani della guerra oltre ad essere eroi, erano allo stesso tempo vittime. In questo modo la guerra è stata semplificata, idealizzata e decontestualizzata. Molti gruppi di veterani oggi denunciano l'uso del termine *gesta* e ne giustificano il rifiuto basandosi sull'idea che il suo utilizzo mitiga la portata effettiva della dittatura militare.

4) Va fatto un chiarimento concettuale: quando si parla di funzionalità in questo saggio, non vogliamo dire che tra due attori può esistere una relazione deterministica, lineare o monocausale. La funzionalità può apparire come un concetto scientifico, ma qui lo utilizziamo per descrivere il legame tra attori sociali. In ambito sociale, molto complesso, non possiamo ridurci ad una spiegazione unidirezionale che fa perdere di vista la complessità dei fatti. Piuttosto il concetto di funzionalità nella nostra trattazione si riferisce all'esistenza di affinità elettive tra il discorso inglese e quello argentino. La funzionalità intesa come affinità elettiva ci dà l'idea di una relazione flessibile e non deterministica tra le due parti.

Centro Studi Eurasia Mediterraneo (CeSEM)

Via della Tesa 17, 34138 Trieste

<http://www.cese-m.eu/>

cese-m@cese-m.eu

